

GIOCANDO INTORNO ALLA NOIA

Nella prigione dell'lo accadono cose

Il metodo funziona: sotto la pressione del vuoto dilagante che ha riempito tutti gli angoli della società, davanti allo strapotere della mediocrità e in virtù della più totale assenza di fini creativi, il Sistema giunge facilmente a fiaccare le anime, a necrotizzare i cuori, annebbiando coscienze e intelligenze. Tutto questo è voluto. Programmato a tavolino. Lo scientifico impoverimento dell'immaginabile e la sua sostituzione con un meccanicismo ripetitivo dell'ottusità, ha permesso che la volontà si rovesciasse nell'inerzia e l'inerzia nella disperazione.

Un universo di disperati è il sogno del tecnopolio cosmopolita, la cui piolla livellatrice, all'opera ormai da decenni, è riuscita a levigare tutte le asperità: il naufragio morale delle genti e la sconfitta coscienziale degli individui sono le tavole della legge del Nuovo Mercato, il grande dispensatore del nulla egualitario. Sembra dire: non volete l'eguaglianza?

Perverso e sottile, potente come è sempre potente la realtà, il nichilismo passivo conduce alla nausea di esistere e alla nostalgia della morte. Nutrendosi delle debolezze di un lo prigioniero della ferocia del dubbio, il nichilismo edifica i suoi trionfi sulla sconfitta di tutti gli anonimi e i normali, ma soprattutto di quei pochi che avrebbero animo e titoli per lasciarsi lambire dalla lava senza farsene incenerire. Nascono così quei gemiti di dolore appartato, quei lamenti di disincanto che fanno nascosta corona al truculento signoreggiare della società opulenta: colma di ricchezze, potente di tecniche, essa non bada agli schizzi di tragico avvillimento con cui imbratta gli uomini al suo passaggio: che si scansino, che spariscono! Vadano a marcire più in là, sprofondino nell'oblio con le loro impotenti maledizioni!

La fabbricazione della solitudine di massa è la grande trovata della tarda modernità mondialista. Mai come oggi la solitudine macina le anime e le disintegra, e ogni solitudine è una vittoria del Diavolo che ci governa le menti e che ci ammassa ai margini del potere, e oltre i confini della gioia di vivere. Diavolo è colui che usa *diaballein*, dividere, separare, ridurre in particelle, disgregando uomini e gruppi, popoli e mondi in infinite cellule devitalizzate e lacrimose. Sopra un universo di inoffensivi, erige il suo marchio di fabbrica il grande manipolatore. Inietta dosi quotidiane di debilitazione, sicuro che solo pochi possiedono l'antidoto. E avrà facile impero, fino a quando gli uomini, e persino gli uomini migliori, lo asseconderanno dichiarandosi vinti.

Leggendo un breve libro, *Divagazioni di un annoiato* di Cesare Ferri (Edizioni Noctua - noctua@supereva.it - fax 06 233226245), abbiamo l'impressione di quanto a fondo abbia scavato la pala meccanica dei pervertitori. Un breviario dello spossamento e della noia esistenziale, un piccolo manifesto della desolazione, una galleria di sfigati e marginali imbevuti di sconfitta: ma il vocabolo "noia", di ascendenza provenzale e tardo-latina, conserva il nobile etimo di "odio" (*inodiare*) e questo è un sentimento pur



Cesare Ferri, *Divagazioni di un annoiato* (Edizioni Noctua noctua@supereva.it fax 06 233226245)

sempre vitale, negativo ma sanguigno, l'opposto dell'amore, ma come l'amore pieno di vita... La noia filosofica non è la noia esistenzialista, borghese, moraviana. Impotenza delle classi medie, spaesamento dei vinti che non hanno mete da darsi né sogni in cui tuffarsi. L'annoarsi è di Seneca come di Sartre: del grande esteta, come del piccolo e anonimo omino, che maledice la sua sorte di misconosciuto calpestatore della terra. Ci sono una noia signorile e una noia massificata e plebea. Una potente e una impotente.

Cesare Ferri, un po' autobiografo e un po' cinico osservatore di formicolanti esistenze inutili, sembra trascurare queste diversificazioni, sembra non voler rammentare la differenza tra sorte e destino, tra volontà e deliquio, tra potenza tragica e impotenza ridicolizzata.

Microracconti, aforismi, pensierini, paradossi, riflessioni pomeridiane, serali, notturne, massime di saggezza nota e di ignota sofferenza, poesie, brani o brandelli di amarezze e di deluso attraversamento della vita: un po' di Montaigne, spicchi di Cocteau, echi di Longanesi o di Oscar Wilde, ironie tristi e disprezzo della mediocrità. Sentimento dell'inutilità della vita e spargimento di sale sulle ferite del passato... agguati della morte, epitaffi di mediocri e di presuntuosi. Che altro?

E alla fine: «Il gioco - perché di un gioco, seppure particolare, si è trattato - è dunque finito: tutto riprenderà come prima ed io tornerò ad essere, qualsiasi cosa faccia o accada intorno a me, un uomo tremendamente annoiato», scrive Ferri. Che, in questo modo, per così dire, non rende onore al proprio nome: un ferreo spirito cesareo saprebbe bene cosa fare l'indomani e gli accadimenti, intorno a sé e dentro di sé, saprebbe molto bene come avviarli nel senso voluto: *omen nomen*.

Vogliamo dire: malattia di spiombamento al suolo e scivolamento nel deliquio mal si adattano al disprezzo della mediocrità e al senso di privilegio che conferisce l'ostilità di tempi malformati come l'attuale.

Il Sistema di dominio si attende che ognuno, prima o dopo, reclinì la testa e si abbandoni alle amarezze di un vissuto all'apparenza - ma solo all'apparenza - vano e superfluo. Ecco un ottimo motivo per volgere, come diceva il saggio, il veleno in farmaco. Riconoscere l'apparente "inutilità" della vita dovrebbe condurre, paradossalmente, al trionfo delle anime libere su quelle schiave della morale plebea del profitto. Non sono per l'appunto l'inutilità e la preziosità delle cose rare e irripetibili a conferire valore e onore, anche e soprattutto in faccia agli speculatori della felicità umana?

La violenza di questa società alla lunga non funziona se ai margini, anziché fornicare con la disperazione, si forgiavano in silenzio gli strumenti che verranno buoni, prima o poi. Ma questo, di sicuro, Ferri lo sa.

Luca Leonello Rimbotti